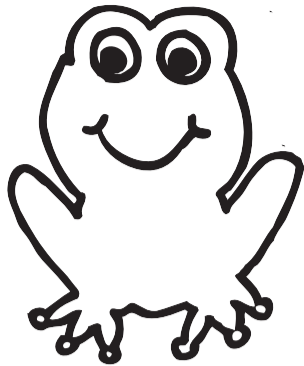


I'M NOBODY! HOW ARE YOU?

MARCO GIORDANO



Io sono Nessuno! Tu chi sei?
Sei Nessuno anche tu?
Allora siamo in due!
Non dirlo! Potrebbero spargere la voce!

Che grande peso essere Qualcuno!
Così volgare – come una rana
che gracida il tuo nome – tutto giugno –
ad un pantano in estasi di lei!

Emily Dickinson [1]



A CURA DE IL COLORIFICIO

COSÌ VOLGARE COME UNA RANA

Pepe The Frog muore il 6 maggio 2017.

Gli amici del Boy'Club portano l'ultimo saluto alla salma deposta in una bara aperta. In una sorta di battesimo post-mortem, Brett, Andy e Landwolf versano sul volto ranocchiuto un liquido alcolico. Nella vignetta seguente ricordano malinconicamente l'amico spirato, bevendo dalla fiaschetta il whiskey rimanente.

Bravo ragazzo diventato cattivo a causa delle cattive compagnie frequentate in vita (nazionalisti, membri dell'estrema destra, trumpiani, fascisti), Pepe The Frog nasce come protagonista di un fumetto e cresce come meme [2]. Il suo creatore Matt Furie è stato costretto ad attuare un pubblico assassinio per mettere fine ai dolori del giovane Pepe, affondato nelle sabbie mobili di un pantano etico da cui poi non è più riuscito a uscire.

POTREBBERO SPARGERE LA VOCE

Avere un ruolo pubblico è spesso faticoso, in quanto richiede un costante controllo e una incessante messa in mostra. Agiamo come editor di noi stessi, struggendoci sui social media nella speranza di costruire la perfetta rappresentazione ed esaudire così le aspettative sociali di spettatori indeterminati. Ci troviamo sotto un fuoco incrociato, come nota Claire Bishop in *Out of Body* (2016): "siamo perpetuamente sorvegliati e perpetuamente auto-performiamo per questo sguardo". Tale show-off è parte di un campo più vasto inerente, in un certo senso, alla performatività. Secondo Jean Francois Lyotard (*La condizione postmoderna*, 1984) la performatività è una modalità di legittimazione e dimostrazione di potere che caratterizza il capitalismo (e il neoliberalismo di oggi), inestricabilmente connessa all'efficienza e alla produzione di risultati misurabili. Nella nostra società ad "alta performatività", la soggettività deve necessariamente essere profittevole e corrispondere al canone occidentale del buon comportamento.

Ecco perchè a volte sentiamo la necessità di distanziarci da noi stessi e impersonare "nessuno", lo stesso nessuno presentato da Emily Dickinson nella poesia *I'm Nobody! Who are you?* [3] Ad un primo sguardo, la poesia sembrerebbe descrivere una dicotomia tra due entità: un riservato e altruista nessuno e un rumoroso ed egocentrico qualcuno. Ma la prima strofa è la storia di due nessuno che vogliono proteggere la propria identità. I due nessuno diffidano dell'affollato qualcuno, della sua lussuosa e brillante sfera pubblica dove il rischio è finire come Pepe: quando il "nessun-Pepe" è stato viralmente trasformato in un qualcuno in-chief la sua identità è stata storpiata, disallineata e poi bannata dalla comunità di utenti.

CHE GRANDE PESO ESSERE QUALCUNO

Lontana dall'auto-proclamazione e vicina alla vulnerabilità dell'auto-esposizione, l'azione di Marco Giordano *I'm Nobody! How are you?* oscilla e gioca con i confini tra nessuno e qualcuno, privato e pubblico – sfere oggi sempre più scivolose. Presentata per la prima volta a Glasgow International 2018, la performance si sviluppa all'interno e all'esterno di una macchina che attraversa la città trasmettendo, tramite un megafono installato sul tettuccio, una poesia dall'artista. Il testo diviene anche opera grafica, stampata su volantini e distribuita da Giordano ai passanti che incontra lungo la corsa.

Ad ArtVerona 2018 *I'm Nobody! How are you?* è presentata dallo spazio progetto e collettivo curatoriale Il Colorificio, prendendo le mosse dalla riflessione sull'utopia proposta da questa edizione. Il progetto riguarda la necessità di uscire dagli spazi canonici dell'arte, per esplorare una città libera da regolarizzazioni dove è consentito mostrare, in trasparenza, debolezze e vulnerabilità. L'automobile percorre Verona senza un itinerario prestabilito, rendendo l'attraversamento aperto e antifunzionale. I visitatori sono invitati a partecipare a questa *dérive*, prenotando un passaggio al desk fieristico de Il Colorificio. Lo stand è invaso da un grande striscione, una gigantografia della poesia, e da una macchina che evoca l'azione in atto all'esterno della fiera. A leggere la poesia emessa dal megafono è Priestess, giovane promessa del rap italiano. Qui sveste i panni di *femcee* (il termine che definisce donne rapper e freestyler) per offrire una voce che sia solo voce, che vada oltre qualsiasi divisione di generi e ruoli; un suono che sia come il gracchiare della rana e che rispecchi la necessità di essere rumorosa per affermare la propria presenza.

Riprendendo l'immaginario e i mezzi legati alla propaganda, l'artista avanza la proposta di un movimento contrario: un' "anti-propaganda" dove non vi è nessuno da persuadere. Guidando attraverso la città, Giordano tenta di raggiungere il proprio pubblico e di invertire il classico itinerario del pellegrinaggio artistico che vede il visitatore muoversi verso l'evento.

Il tema del rumore è presente anche nella poesia scritta dall'artista. Si tratta di un testo che si nutre e che allo stesso tempo amplia le considerazioni di Dickinson. Il protagonista della poesia richiede "più attenzione, più visibilità, più giudizio". Esprime il bisogno di essere pubblico e, più di tutto, di piacere. Presto è introdotto un interlocutore interno, un "tu" con cui la voce narrante inizia a respirare e ballare. La prima azione condivisa simbolizza il più spontaneo processo di conversione attuato dall'uomo, dall'interno all'esterno e viceversa. "Io" e "tu" respirano la stessa aria, inalano l'ossigeno esalato dall'altro, in una reciproca compenetrazione biologica. Quest'ultima è una comunione tra due monadi che necessitano di essere unite per avere energia. Iniziano così una naturale e sensuale danza di affliti: "mostrami la tua lingua, gonfiami, assorbimi, la nostra luce, il nostro momento, dentro di noi, dentro di te, dentro di me, noi". Questo movimento pulsa e cresce fino a rompersi, propagandosi nell'ambiente come se i due soggetti fossero onde sonore – parte di tutto, parte di nulla.

In questo caso, la performance non è soggetta allo sguardo pubblico bishopiano, come nemmeno all'ottimizzazione e alla produttività dello show-off ritratto da Lyotard. I due nessuno [*nobodies*] assieme sono corpi [*bodies*] (carne, respiro, umori) che compongono qualcosa che va oltre l'essere qualcuno [*somebodies*]. Un regno dell'essere, lontano dalle regole normative e sostanzialmente senza scopo, dove la virtualità è tenuta lontana, la coreografia sociale è tramutata in un passo a due e Pepe può tornare a gracchiare ancora.

ALLORA SIAMO IN DUE

[1] Traduzione di Silvio Raffo, Tutte le poesie, Mondadori, Milano 2013. Ed. originale scritta nel 1861 e pubblicata per la prima volta in Emily Dickinson, Poems (Series 2), University of Michigan Humanities Text Initiative, Ann Arbor 1997

[2] Pepe The Frog è una rana dall'aspetto antropomorfo, con il corpo umano. È il protagonista principale del fumetto Boy's Club (2005) di Matt Furie e dal 2015 è diventato un meme popolare su 4chan e Tumblr per le sue espressioni facciali tristi, compiaciute, arrabbiate. Durante le elezioni presidenziali USA del 2016 il meme è stato connesso alla campagna elettorale di Donald Trump.

[3] Il primo verso è diventato una citazione popolare ed è spesso utilizzato come titolo della poesia, anche se in realtà nessuno dei componimenti poetici di Emily Dickinson possiede un titolo.

SI RINGRAZIA PER IL SUPPORTO FONDAMENTALE:
FRIENDS MAKE BOOKS

TANTA ROBA LABEL, DJ HARSH

VOCE DI PRIESTESS